

I ranking tra schiaffi e carezze

Roma. Al Forum The European House - Ambrosetti, che si è aperto come ogni anno dal 1975 a Cernobbio, viene presentato l'aggiornamento del Global Attractiveness Index, una classifica sulla attrattività economica di 144 paesi che vede l'Italia in 16esima posizione, come l'anno precedente. Essere tra le prime venti economie per competitività non è una sorpresa, come ha detto Valerio De Moli, ceo dell'Ambrosetti al Corriere della Sera, visto che l'Italia è l'ottava economia mondiale e ha un settore manifatturiero di rango. Le classifiche, i ranking, e i giudizi delle agenzie di rating e degli analisti della case d'affari sono degli strumenti utili, se non essenziali, per orientare gli investitori nelle scelte su come allocare capitali. In questo senso è bene mettere i dati sotto una prospettiva che avvicini la situazione a una realtà che, spesso, è migliore di quanto raccontano i giornali e di quanto gli italiani raccontano a loro stessi. Sul Foglio, ottimista anziché no, periodicamente cerchiamo di farlo grazie al contributo di Marco Fortis. Tuttavia, senza polemica con lo studio dell'Ambrosetti, ma solo prendendolo come spunto di riflessione, a vedere le classifiche da un'ottica domestica e non internazionale è più utile evidenziare le brutture - e all'estero sono molto bravi a farcele notare - invece delle meraviglie. A fronte di una dignitosa capacità di produrre innovazione, l'Italia ha una posizione critica per quanto riguarda la produttività totale dei fattori, i tempi della giustizia, l'occupazione e l'efficienza delle infrastrutture di potenziare le esportazioni. A volte gli schiaffi sono più utili all'establishment delle carezze per migliorare le condizioni generali, o almeno per spronare a farlo. Continuare a sottolineare le brutture può fare male per un giorno ma può servire per una vita intera.

